

# Calabria, consiglio sciolto ma nessuno va a casa

- Scopelliti si è dimesso ad aprile ● Una riforma elettorale ha impedito al prefetto di indire le elezioni ● Elargiti milioni di euro di indennità
- Ricorso al Tar del Movimento difesa del cittadino

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Deve essere una questione di bon ton: pare brutto scrivere sul sito della Regione Calabria che il presidente si è dimesso a seguito di sopravvenuta condanna a sei anni per reati risalenti a quando era sindaco di Reggio. E che, conseguentemente, anche la giunta e il Consiglio sono sciolti. Infatti non c'è scritto niente, vai alla voce presidente e c'è lui, Giuseppe Scopelliti, al secolo detto Peppe Dj. Vai alla voce Consiglio e ci sono tutti, ci sono persino i monogruppi, Agazio Lojero è presidente di se stesso nel gruppo Autonomia e diritti, Damiano Gagliardi è addirittura presidente di una federazione, quella delle Sinistre, tutte riunite nella sua persona. C'è il calendario dei lavori d'Aula, c'è la procedura per la nomina della commissione appalti che si chiuderà a settembre. Unico sintomo che qualcosa è accaduto è l'intensa attività istituzionale della presidente f.f. (facente funzioni) Antonella Stasi. Sarà una que-

stione di bon ton oppure, più terra terra, è la regola secondo cui «cane non morde cane», ma nessuno protesta, nessuno reclama il voto, tace l'opposizione, tace persino Beppe Grillo. In Calabria 4 mesi fa il presidente è stato condannato, 3 mesi fa - il 29 aprile - si è dimesso. Il 3 giugno si è sciolto il parlamento regionale ma è come se nulla fosse accaduto. Corrono, intanto, i corposi emolumenti resi più appetitosi dalle indennità di funzione e dai rimborsi forfettari per l'uso dell'auto e per le «missioni» in Italia e in Europa. Non è facilissimo il calcolo di quanti milioni dei contribuenti la Regione Calabria stia spendendo per pagare consiglieri e assessori «disciolti», perché, nonostante l'uso e abuso della parola trasparen-

\*\*\*

**Pellegrino: «Cittadini privati del diritto di voto. Questi i personaggi che indicheranno i senatori»**



za, il sito è piuttosto oscuro, comunque: 5000 lordi di indennità a consigliere, più 1500 o 2000 lordi di indennità di funzione, più 6000 netti per «spese di esercizio del mandato», più rimborsi forfettari mensili per «uso auto propria» (3893 euro per il presidente del consiglio, 3114 per gli assessori, 2335 euro per i segretari questori). Cifre a cui si deve aggiungere il forfait per le missioni in Italia e in Europa, per le quali in bilancio è stanziato quasi

mezzo milione di euro.

Perché interrompere troppo presto la cuccagna? Il paragone con l'Emilia Romagna è d'obbligo: Vasco Errani ha annunciato le dimissioni al momento stesso della sentenza di condanna, 15 giorni dopo era fissata la data di novembre per la nuova consultazione elettorale. In Calabria qualcuno pensa di andare al voto a «scadenza naturale», nel 2015.

Di qui l'iniziativa del Movimento difesa del cittadino e del suo presidente, avvocato Gianluigi Pellegrino di fare ricorso al Tar di Cosenza, attraverso il proprio rappresentante locale, Giorgio Durante, oltre che di rivolgersi al governo: «La situazione in Calabria - spiega Pellegrino - è di enorme gravità. E gli articoli 120 e 126 della Costituzione impongono al governo di intervenire quando vi siano gravi irregolarità e, in questo caso, siamo di fronte alla sop-

pressionione delle garanzie democratiche». Il Movimento difesa del cittadino, a ogni buon conto, ha presentato il ricorso al Tar, forte anche della sentenza del Consiglio di Stato che riguardò il Lazio nel 2012 e obbligò Renata Polverini a indicare la data delle elezioni. «La situazione del Lazio era, - sostiene Pellegrino - al confronto con quella calabrese, meno grave». Alla base dell'ostinazione della Polverini c'era una richiesta di Berlusconi, che temeva l'effetto trascinamento del voto regionale, sull'onda dello scandalo del Batman della Pisana, Franco Fiorito, sul risultato delle politiche. Nel caso calabrese, invece, semplicemente, non si parla di andare a votare. «Se questo paese si prendesse sul serio - dice Pellegrino - sarebbe uno scandalo inaudito. Renzi dovrebbe riflettere sul fatto che affidiamo a personaggi così l'elezione del prossimo senato».

ma della legge elettorale. Legge monstre, impugnata dal governo, perché prevede una soglia del 15% per le liste che non si presentino in coalizione. Ma, soprattutto - per quel che qui interessa - che sottrae al prefetto il compito di fissare la data della consultazione. Compito che hanno attribuito a se stessi e che non hanno fretta di ottemperare.

I consiglieri calabresi sono i geniali artefici della loro longevità. Lo Statuto stabilisce che, in caso di dimissioni del presidente, il Consiglio debba convocarsi e sciogliersi entro 10 giorni. Scopelliti si è dimesso il 29 aprile e il Consiglio si è riunito il 3 giugno. Hanno rosicato una mesata. Ma non è bastato, perché anziché limitarsi a ciò che prevede la legge, ovvero alle questioni urgenti e improrogabili, si sono riuniti tre giorni dopo, il 6 giugno, quando erano formalmente già sciolti, e hanno varato la rifor-



Partigiani della divisione Pasubio

